LA SCOPERTA DELLA METROPOLI
Parole, luoghi, memorie

La poesia è una fatica (gioiosa) «Milano è stata la mia madre grassa E io sono il suo cantore più fedele»

Angelo Gaccione, scrittore ed ex collaboratore del Giorno, pubblica una raccolta dei suoi versi
Dodici tappe raccontano un cammino parallelo intrapreso a 13 anni, sul quale l'incoraggiò Franco Loi

di **Anna Mangiarotti**
MILANO

Già a tredici anni Angelo Gaccione (nato a Cosenza nel 1951) scriveva poesie. Rivelatrici di un'autentica vocazione, a giudizio addirittura di Franco Loi. Rammaricato che non fosse stata perseguita. Inoltriamo la domanda: perché il poeta ha lasciato il passo al prosatore? «L'impegno intellettuale mi ha richiesto forme espressive diverse. Ma la poesia mi è sempre appartenuta, ed io sono appartenuto alla poesia. Mai ho smesso di occuparmene. E in un volume ora metto assieme un percorso di oltre mezzo secolo». Ecco, «Una gioiosa fatica (1964 -2022)», a cura di Giuseppe Langella per le edizioni La scuola di Pitagora, con contributi critici, appunto, di Franco Loi, e di Tiziano Rossi e Fulvio Papi. Un cammino organizzato non in quattordici stazioni (come la via Crucis), ma in dodici.

Numero significativo?

«Per ragioni editoriali abbiamo tenuto fuori "le Amorose", "le Svagate", "le Attonite", "le Amare", limitandoci a "le Ritrovate", "le Illuminate", "le Straniere", "le Milanesi"...»

Da sinistra, Angelo Gaccione con il filosofo Fulvio Papi

Fermiamoci in questa stazione. Cos'è Milano per l'autore?

«Come ho scritto nei versi di "Città mia", è la madre grassa di pianura che mi ha accolto giovanissimo. Il luogo dove ho compiuto il mio itinerario intellettuale ed artistico, dove sono nate mia figlia Azzurra e la mia nipotina Allegra. La città che ha gioito e sofferto con me, come io con lei. Perciò l'ho sempre difesa. Scrittore della mia generazione che ha dedicato più libri a Milano, posso considerarmi il suo più fedele cantore».

Nella Milano della prosa, cos'ha rappresentato l'esperienza a *Il Giorno*?

«Aiutò quel giovane appassionato e inquieto che girava Milano in lungo e in largo, la spiava, la annusava, le entrava nel ventre, a trovare la sua strada. Scrivevo per le pagine di Enzo Catania. Direttore, Gaetano Afeltra. Che poi nel volume "Milano, la città e la memoria", ho intervistato».

Volume di successo. Riconosciamo, quindi, come fertile l'ibridazione tra giornalista e narratore?

«Le poesie della stazione "le Incivili" sono giudicate dalla professoressa Francesca Mezzadri "parola come resistenza", che si sposa appieno al mestiere del giornalista e al suo impegno per la verità. Nella stazione "le Diverse" riconosce "la parola come saggezza", aggiunta dallo scrittore/poeta ad arginare il male».

Loi sarebbe felice di sapere che dopo la stazione "le Ultime" probabilmente altre si aggiungeranno nell'età tarda... Intanto, un'indicazione ai lettori?

«Chi verrà alla presentazione (domani mercoledì 29 ottobre, ore 18, alla Biblioteca Ostinata di via Osti 6, vicino all'università Statale, *ndr*) non sentirà solo parlare di poesia. Vedrà un luogo magico, che un mecenate appassionato di libri, Paolo Prota Giurleo, ha donato alla nostra città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mostra alla Pinacoteca cantonale Giovanni Züst di Mendrisio, in Svizzera

Guanti e cappello, così l'abito faceva un gentiluomo

MILANO

Custodi della memoria, i musei. Lo saranno anche della memoria delle buone maniere, ormai in estinzione, tanto più visibilmente nell'abbigliamento. Nella visita alla Pinacoteca cantonale Giovanni Züst di Rancate/Mendrisio, Svizzera, arrivando dopo aver viaggiato in treno accanto a un maschio turista in brachette-similmutande, si apprende infatti che un tempo almeno 9 paia di guanti al giorno (un paio per ogni occasione) identificavano il gentiluomo.

Il quale anche il capo sempre coperto doveva avere in pubblico (e sui mezzi pubblici). Non rispettare tali norme escludeva dalla società. Lo illustra la mostra «Accessori di classe. Complementi di moda tra uso quotidiano e identità sociale 1830-1930», fino al 22 febbraio 2026, a cura di Elisabetta Chiodini con Mariangela Agliati Ruggia (ex-direttrice che ha appena passato le consegne ad Elio Schenini). Le due competenti signore già in precedenti mostre le relazioni tra arte e moda hanno esplorato, istituendo dialoghi alla pari tra un accessorio e un dipinto. Ma l'attenzione, ora, non l'accentrano solo sulla figura di lei.

Il ritratto di Carlo Silvestri (Eliseo Sala)

«Alla ricerca degli oggetti perduti» sono andate con speciale curiosità nell'ideale guardaroba posseduto da lui, e un'icona maschile hanno scelto per il manifesto: il milanese artista, litografo e patriota Carlo Silvestri, ritratto nel 1850 dal milanese Eliseo Sala, che gli mette al collo la cravatta della Brigata Savoia, e in testa un ampio cappello in paglia. Pure attente alla storia della locale produzione e commercializzazione dell'accessorio principe (sia per il dandy che per lo spazzacamino), rievocano proprio la confezione di cappelli (insieme a cestini e borse) di paglia nella ticinese valle Onsernone. Nel controcanto tra oggetti e importanti rappresentazioni artistiche (Balla e Boldini, giusto due nomi), non negano comunque spazio all'eleganza delle dame.

Riscoprendo infine le forme semplificate e moderne degli abiti della luganese Elsa Barberis: negli anni Quaranta inaugurò una nuova maniera di disegnare e vivere moda e accessori, conquistando non solo le mogli dei ricconi elvetici, ma anche la star Gloria Swanson e la principessa iraniana Soraya.

Anna Mangiarotti

Il ritmo della città

Cusani-Brera tra impalcature e tentazioni

Maurizio Cucchi

Arrivo in via Cusani, che è molto ampia e accogliente. Sulla destra moderni palazzoni imponenti, sulla sinistra deliziose case storiche. La strada era un tempo chiamata Contrada dei Baggio, poi il marchese Ferdinando Cusani le diede il nome della sua famiglia nel 1786, per volontà del ministro imperiale. Mi avvio sulla destra in un'infilata di locali, dalla "Casa Savini e tartufi" alla "Gastronomia napoletana", a Cova, a "Gelato e champagne". Ma talmente numerose sono le offerte che decido di proseguire e attraversare la strada. Passo dalla strettissima via Rovello, dove ci sono lavori in corso, così vado avanti e sono al neoclassico Palazzo Cagnola, opera del 1824 di Pietro Pestagalli. Fu sede della Cancelleria austriaca e lì visse il maresciallo Radetzky fino ai moti del 1848. A questo punto mi guardo un po' attorno, ancora incerto su come proseguire. Opto per la soluzione più facile e mi porto in via Ponte Vetero, cioè Ponte Vecchio, così chiamata perché era attraversata da un ponte, su un torrente che non c'è più. Sono in zona Brera, vicino a un luogo, in via Formentini, dove sono di recente avvenuti vari incontri poetici organizzati dalla Casa della poesia. Mi vengo peraltro ad affacciare su una vetrina di ben altra natura... poetica. Si tratta della formidabile salumeria Rossi & Grassi, creata nel 1971, e che già a prima vista propone piatti di meraviglie pressoché irresistibili... Sono in un momento di euforia, così entro e mi rifornisco di un piccolo vassoio di succulenti piccoli porcini. Ne esco gioioso e faccio solo qualche passo per arrivare nella piazza del Carmine, dove vorrei ammirare una volta di più la facciata della chiesa (appunto di Santa Maria del Carmine), stile neo gotico, realizzata nel 1880 da Carlo Maciachini, lo stesso architetto che progettò il Monumentate. Purtroppo è ricoperta da una enorme pubblicità...Mi sistemo allora in un bar per una merenda prima di fare il giro della piazza e andare alla fermata del tram per il rientro.